

## Il sogno di fare film

Giada Galeotti, 25 anni, lavora come assistente alla regia. Un desiderio nato all'età di 9 anni e realizzato con tanta fatica e gavetta.

di **Aurelio Molè**

«Se puoi sognarlo, puoi farlo». La celebre frase di Walt Disney ben si adatta alla storia di Giada Galeotti, 25 anni, di Faenza. Il desiderio, un sentimento di ricerca appassionata, sboccia all'età di 9 anni per un semplice cortometraggio, quasi un gioco, girato alle elementari con la sua classe. Fare film diventa l'obiettivo della sua vita, mai sopito neanche dopo aver completato le scuole medie e le superiori. Il mondo magico del set le prende il cuore, l'intelletto, tutte le energie, tanto che partecipa, subito dopo il diploma come ragioniere programmatore, alle selezioni per la Civica scuola di cinema Luchino Visconti di Milano. Si piazza prima su 400. Le sembra incredibile, ma i sogni si costruiscono con sudore e fatica. Non ha contatti, soldi, conoscenze. E la scuola è a pagamento e in una nuova città. Frequenta la scuola dalle 8 alle 18 e dalle 18 all'una di notte lavora come cameriera in un ristorante per pagarsi le spese per vivere. Segue i corsi di produttore per il cinema e la tv con incursioni nel mestiere dell'aiuto regista. Mentre frequenta il secondo anno, un suo docente la nota, la ragazza ha talento, e le chiede di lavorare da stagista come assistente alla regia per uno spot pubblicitario. «Un giorno sul set – spiega Giada Galeotti raggiunta al telefono – era per me come aver vinto la lotteria. Comunque sarebbe andata!». Andò bene. Per due anni alterna la scuola con lavori, soprattutto estivi, per una ventina di spot di grandi aziende. È la dura gavetta, unica via per imparare un mestiere. Non è pagata, fa i salti mortali per terminare gli studi, ma ha solo 20 anni. Chi può permettersi di fare il mestiere che aveva sempre sognato? Entra nel giro, conosce tante persone, si crea molti contatti e si fa un nome perché l'assistente alla regia è una libera professione.

Lavori solo se sei chiamato e richiamato, con un passaparola che ti permette di andare avanti. «Sono molto riconoscente al mio professore che mi ha preso sotto la sua ala e mi ha insegnato il mestiere dalle basi. Dal portare un caffè sul set a gestire fino a 400 comparse in una grande produzione».

Nel cinema esordisce come assistente alla regia ne *Gli sdraiati* di Francesca Archibugi con protagonista Claudio Bisio, lavora come assistente extra casting per il film americano *Murder Mystery* con protagonisti due star hollywoodiane: Adam Sandler e Jennifer Aniston. Lavora anche per *Hammamet* per la regia di Gianni Amelio e per *Me contro te – la vendetta del Signor S* di Gianluca Leuzzi. Nella serie tv la troviamo impegnata in *Made in Italy* di Mediaset e *Summertime* e *Zero* per Netflix.

«Sul set di *Murder Mystery* – racconta Giada – è stato impegnativo trovare le controfigure di Jennifer Aniston e Adam Sandler, perché quando il regista prepara un'inquadratura, gli attori devono essere sul set finché tutto è pronto per girare. A volte ci vuole tempo e le star sono convocate solo all'ultimo momento. Nel frattempo, al loro posto, ci sono delle controfigure, degli attori che li sostituiscono».

La lavorazione di lungometraggi e di serie tv durano anche mesi e «sono impegnata h24, non c'è tempo per nulla. Le persone che lavorano nel set e per il set diventano la tua famiglia. Ci si aiuta, sdrammatizzando con battute, sostenendoci quando si è stanchi, ma non sempre si realizza, non sempre legghi con tutti. Tante volte, alla fine di tutto, si crea un legame tale che non vorresti più andar via».

Anche in questo ambiente le relazioni autentiche sono essenziali e «gli altri se ne accorgono dall'amore che metti nei piccoli gesti di ogni giorno. Nel mio ruolo sono al servizio di tutti perché devo tenere le fila e coordinare vari reparti. Devo essere molto malleabile ma ferma su altre cose, come il rispetto dell'orario. Devo dire “sì” quando è “sì” e “no” quando è “no”». Una volta un regista decide di inserire una nuova scena e chiede agli attori di buttarsi vestiti in piscina per fuggire dal cattivo di turno. La scena, come spesso accade, va riprovata più volte. Questo comporta cambiare più volte gli stessi vestiti che si bagnano, ma all'inizio della scena servono asciutti. Un gran lavoro per le costumiste. «Alla fine del lavoro sono salita sul loro camion e le ho ringraziate perché nessuno lo aveva fatto. Mi hanno guardato con gli occhi sgranati, ma nel rapporto con loro ho svolto.

Da allora sono state molto disponibili con me solo perché ho riconosciuto il loro impegno».

Da Faenza a Milano e ora a Roma, la città del cinema. «Non avrei mai immaginato di lavorare in 3 anni, in 3 serie tv e 4 film. Non è merito mio, ma sono guidata da Qualcuno di più grande perché non so mai cosa succederà domani. Puoi stare ferma per 6 mesi e poi lavorare per un anno. Ti affidi e basta. Non mi interessa nulla del denaro, del successo, dell'eventuale fama, è tutta "fuffa". Mi interessa comunicare attraverso il cinema, uno strumento popolare e universale, i valori in cui credo, la fratellanza universale, perché tanto ho ricevuto e tanto voglio dare».

## Splende il pulito

Un'esperienza di un'addetta  
alla pulizie nel veronese.

di **Emanuela Mora**

Lavoro come addetta alle pulizie di una grande azienda del Veronese. Un lavoro duro ma che svolgo volentieri e, a onor del vero, devo ammettere che sono un po' pignola in quello che faccio perché cerco di far risplendere ogni singola mattonella, vetro, pavimento del reparto a me assegnato. A malincuore devo dire che purtroppo non è sempre così per alcune colleghe che invece fanno lunghe pause, lasciando incompiuto il loro servizio. Così spesso mi ritrovo a completare le loro pulizie affinché tutto sia pulito e pronto per la mattina seguente, quando il personale rientrerà.

Ho una cugina che lavora in un altro reparto e da qualche tempo riscontra difficoltà di

salute e così, senza farmi vedere, e rosicchiando il tempo alla pausa che pur mi spetta, vado ad aiutare anche lei.

Ultimamente ho avuto alcune incomprensioni con una collega particolarmente "spinosa" tanto che la direzione dell'azienda non sa più dove collocarla. E così hanno assegnato a me il nuovo reparto dove ho trovato tanto, tanto da fare!

Mi sono sentita scontentata, umiliata e offesa. Mi trovavo a dover far fronte alla non responsabilità della collega e a dover rimediare al suo non impegno quotidiano. Non ho vissuto bene nel mio intimo il nuovo compito e ho pensato fosse giusto rivolgermi ai miei superiori per lamentarmi.

Poi ho pensato alla Parola di vita del mese di ottobre: «Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Per me non era più una umiliazione, ma vivere il Vangelo e ho sgrassato e pulito così a fondo l'ambiente che si fa fatica a riconoscerlo. Il pulito era anche interiore...

## Prevale la Parola

Un quotidiano gesto di umiltà  
in una scuola superiore.

di **Morena Bertoni**

Sono un'assistente amministrativa presso un istituto superiore e ogni giorno cerco di preparare bene le svariate carte di cui mi devo occupare. In particolare ho preparato con molta cura un dossier contenente tanti documenti affinché chiunque lo prenderà in mano lo possa leggere e capire. Ho aggiunto anche una bella cartellina per completare anche visivamente il tutto. Il dirigente chiede un'informazione e la collega prontamente gli esibisce ciò che avevo preparato, così il dirigente fa a lei i complimenti per il lavoro svolto con tanta cura! Resto un po' mortificata, poi prevale l'aver vissuto: «Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».